

IL TORRESOTTO DI VIA SAN PIERINO (Castel Maggiore)
A cura di Nadia Galli

Mio nonno paterno Celso, nato nel giugno 1902 a Calderara di Reno, preparava il suo mosquito e diceva: "A vàg a la Bàsa". Varcava il cancello di fronte alla Chiesa di Sabbiuono, svoltava a destra e poi a destra ancora, saliva sul ponte che sovrasta l'Autostrada e si arrestava in prossimità dell'incrocio con la via Saliceto. Già all'epoca la via era una arteria di traffico e, sprovvista di semaforo, era spesso teatro di incidenti mortali.

Nel breve tragitto da casa, da via Sammarina, n. 40 (Fondo S. Elena) alla Bàsa, circa 4 chilometri, mio nonno osservava tutte le produzioni agricole dei terreni di proprietà della Provincia di Bologna e dei signori Seragnoli, che si estendevano fino al bordo della strada. In estate il percorso era allietato dall'ombreggiatura del filare di ippocastani che aveva inizio svoltando a destra sulla via Matteotti, fino a la Bàsa.

Superato l'incrocio con via Saliceto, la strada, via Matteotti, iniziava la sua pendenza. Si scendeva proprio verso il basso, la Bàsa, in dialetto.

La Bàsa era caratteristica, per essere simile ad una fossa dove il Navile, detto al Canél, emanava effluvi che costringevano a trattenere il respiro.

Alla Bàsa, c'era la grande fabbrica della FRIC (Barbieri), la macelleria, la parrucchiera in casa, il bar chiamato l'Ustarì, una polleria, un negozio di mercerie, noto a tutti come la Marzarèina, un alimentarista e una mini coop. I caseggiati all'epoca lasciavano desiderare opere di manutenzione, ed erano abitati da tante persone.

Ricordo che in famiglia ascoltavo i discorsi tra mio padre Walter (il figlio maggiore della coppia dei miei nonni, Celso e Maria Regazzi, nato nel 1927) e mio nonno e apprendevo una distinzione tra la Bàsa e L'Elta (parte alta).

Ma, nel tempo ho compreso che quell'area che si espandeva dal Castello (frazione) di Castel Maggiore verso Castel Maggiore presentava per chi non era di giovane età due diverse posizioni: la Bàsa determinata dalla via Matteotti e l'Elta contraddistinta da un'altura che iniziava da via Albertina e poi San Pierino, sterrata ed in salita, ripida, per pochi metri.

Da lì, si scorgeva la Bàsa e si percorreva un tratto battuto, si affiancava un Torresotto, all'epoca abitato e volgarmente battezzato come la Pizùnera.

In realtà, non proprio di una piccionaia si trattava.

Anzi, la strada di campagna oltre ad evitare il traffico della via Matteotti era una panoramica delle case e dei terreni coltivati in dl'Elta, che fortunatamente non erano soggetti ad alluvioni quando al Canél esondava.

Poiché le chiacchiere e le dicerie spesso riempivano il silenzio delle partite di briscola nelle Ustarì, si narrava che il Torresotto fosse stato un bastione a difesa di invasori. Ovviamente, di quel tempo, e siamo oltre la metà del 1900, gli intrusi non avevano di certo intenzioni belligeranti, di conflitto o di occupazione, ma forse solo la necessità di rinfrescarsi e di bere.

Mettere nero su bianco aiuta a non fantasticare e a documentare il passato, ed è proprio di questo Torresotto, oggi di proprietà privata, che i documenti narrano di un convento risalente al 1200.



Il Torresotto inizio XX sec.

Fonte: *"Castel Maggiore nella storia"*, pag. 18. Il volume è stato gentilmente reso disponibile dal signor

Romano Tolomelli, cultore della storia locale e Presidente dell'Associazione culturale HOBBYART di Castel Maggiore.

Alla Torre di San Pierino, definita anche torre di avvistamento, esisteva una cappellina delle suore Agostiniane, le quali erano presenti con un convento. Le antiche attestazioni precisano che nei pressi del Torresotto fu rinvenuta una stele parallelepipedica in arenaria databile al 1 secolo d.C. e una lapide destinata ad indicare un'area sepolcrale quadrata dal lato di circa 6 metri.

L'esistenza del convento adiacente il Torresotto viene confermata anche dalla signora Margherita Bassi Carati (madre di Angelo Carati) la quale ricorda che nei primi del Novecento, nelle opere di scavo attorno alla torre per verificarne le fondamenta, furono rinvenute delle tombe di monache riconoscibili dai cordoni ai fianchi e dai rosari in parte conservati.

Nella zona sono state trovate ossa umane, tombe alla cappuccina (tipologia esistente già dal IV secolo a. C., questa forma sepolcrale si diffuse particolarmente durante l'età imperiale romana e specialmente nell'Italia centrale. Fra tardoantichità ed alto medioevo, le tombe alla cappuccina erano legate esclusivamente al rito dell'inumazione. La tomba poteva ospitare uno o due corpi, sia di adulti che di bambini, individuabili e distinguibili per misure e peculiarità dei corredi del defunto. La tipologia di sepoltura era destinata per lo più alle classi meno agiate).

Il ritrovamento, di cui accennato, delle tombe e di lapidi in arenaria (podere Zanchetti, poi Vaccari, denominato "Il Casino" nel sec. XVII) può rendere, proprio, ipotizzabile forse per sedimentazione successiva l'esistenza in questo luogo di importanti sedimenti antichi.

Altre fonti, con dovizia di contenuti, sostengono che nelle *historie* (prima metà del sec. XIII) a nord-est della chiesa parrocchiale di S. Andrea sorgeva un monastero di suore di S. Maria di Castagnolo dell'ordine di S. Agostino; per completezza si cita l'esistenza della chiesa di Santa Maria della Fontana con l'annesso convento.

In tempi più recenti, nel corso della seconda guerra mondiale, nel settembre 1944, una bomba caduta nelle vicinanze della torre, ha evidenziato l'esistenza di un cunicolo alto più di un uomo (A. Carati) che dirigeva verso la chiesa parrocchiale di S. Andrea.

Altre notizie confermano che a metà del 1700, durante scavi per un fosso destinato ad una piantata, furono trovati fondamenti di edifici, ossa, uno scheletro e "lunghe fila di scheletri donneschi con rosari e cordoni ai fianchi, giacenti su pietre larghe e coperti da altre simili". Le pietre pare fossero reperti romani.

Il monastero ubicato nelle adiacenze e i suoi possedimenti si estendevano dalla strada maestra (via Galliera) al Navile. Anche l'esistenza del cunicolo, che partiva dal Torresotto e si direzionava verso la chiesa di S. Andrea, viene ribadita da altre fonti.

Rimane quindi incerto il tracciato del cunicolo e il suo punto di arrivo e cosa mettesse in comunicazione, forse un possibile palazzo/castello appartenente alla famiglia Castagnoli, poi scomparso.

E' vero però che l'area prospiciente il Torresotto vanta la sua storia archeologica, riferibile ad un insediamento rustico romano, e il suo mistero legato al cunicolo.



Il Torresotto, attualmente

Fonte: L. Cremonini "Castel Maggiore com'era ... e com'è..." Tav. 67, pag. 173

FONTI:

- Lorenzino Cremonini "Castel Maggiore com'era ... e com'è..." Tav. 67, pag. 173, Alinea Lions Club, Bologna, 1988;

- Associazione culturale HOBBYART “Castel Maggiore nella storia”, stampa in proprio;
- Il pannello n. 15 “In giro per Castel Maggiore” specifica:

TORRE DI VIA S. PIERINO

Torresotto a base rettangolare con un bel portale in arenaria. Nel nome della via sopravvive il ricordo dei possedimenti dei canonici di S. Pietro, attestanti fin dal XI secolo. Si dice che in passato sia esistito un convento delle suore Agostiniane, confermato dal ritrovamento attorno alla torre di tombe di monache;

- Catalogo Generale dei Beni Culturali;
- Valerio Montanari, Carlo Garulli “Castel Maggiore tra storia e memoria”, Pendragon, Bologna, 2007;
- Il nostro Navile – Facebook

https://m.facebook.com/salviamoilnavile/photos/a.1223001151155207/3310576092397692/?type=3&_rdr

- https://books.google.it/books?id=GSzv_bNQC70C&pg=PA18&lpg=PA18&dq=torresotto+san+pierino+castel+maggiore&source=bl&ots=Ln7UbtLxcR&sig=ACfU3U0tz8xVvvCuivxkzBStLnJJ6wJNYQ&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiQt9Ctn6b5AhUhgv0HHS1PAAtIQ6AF6BAGWEAM#v=onepage&q=torresotto%20san%20pierino%20castel%20maggiore&f=false

Ringraziamenti per il materiale reso disponibile e i suggerimenti:

Sig. Romano Tolomelli – Castel Maggiore

Sig.ra Cinzia Lombardi – Castel Maggiore

Fonte: L. Cremonini “Castel Maggiore com’era ... e com’è...”



